

BYZANTINISCHE ZEITSCHRIFT

BEGRÜNDET VON KARL KRUMBACHER

*MIT UNTERSTÜTZUNG ZAHLREICHER FACHGENOSSEN
INSBESONDERE VON FRIEDRICH WILHELM DEICHMANN*

*HERAUSGEGEBEN VON
FRANZ DÖLGER*



56. BAND

JULI 1963

HEFT 1

C. H. BECK'SCHE VERLAGSBUCHHANDLUNG MÜNCHEN

POSTVERLAGSORT MÜNCHEN

T. Gerasimov, *Les hyperpères d' Andronic II et d' Andronic III et leur circulation en Bulgarie*. [Byzantinobulgarica, 1.] Académie des Sciences de Bulgarie, Université de Sofia. Sofia 1962, S. 213.-236. Avec 4 pl.

Gerasimov, per la carica di direttore del Gabinetto Numismatico del Museo Nazionale a Sofia, è spesso indotto a pubblicare e studiare, oltre a monete greche, romane, bulgare, sigilli, ecc. che vengono alla luce in Bulgaria, anche monete bizantine, come nell'art. sopra cit. Avendo notato che gli iperperi d'oro del regno comune di Andronico II ed Andronico III (1325-1328), pur essendo stati segnalati da A. Blanchet fin dal 1910 (*Revue Numism.*, Parigi 1910) e poi in un catalogo della Ditta Glendinging (*Collection of Byzantine Coins formed in the XVII Century, the property of a Foreign Prince* [Cantacuzeno], Londra, dicembre 1922), continuano ad essere spesso ignorati, (come avviene perfino nella recentissima opera di H. Longuet, *Introduction à la Numism. Byz.*, Londra, ed. Spink, 1962), si è proposto di riunire ed esaminare un gran numero (53) di essi, in gran parte inediti, 29 dei quali provenienti da musei o collezioni bulgare e trovati in Bulgaria, e 14 conservati nel Gabinetto Numism. dell' Ermitage, richiamando inoltre l'esemplare di Blanchet, quello riprodotto nella ristampa del manuale di H. Goodacre (*Handbook of the coinage of the Byz. Empire*, Londra 1959) e quelli che giudicò appartenere ai predetti imperatori sebbene inclusi, con altra attribuzione, nel Catalogo di W. Wroth (*Catalogue of the Imperial Byz. Coins in the British Museum*, Londra 1908) ed in quello di R. Ratto (*Monnaies Byz.*, Lugano 1930).

Non incluse quello riprodotto nel cit. Catalogo Glendinging forse perchè non potè consultare tale pubblicazione, nè quello edito da A. Veglery-G. Zacos nella *Numismatic Circular* della Ditta Spink (Londra, fasc. giugno 1961) perchè il suo art. dà l'impressione di essere stato scritto molto tempo prima. Dopo la descrizione dei vari pezzi, l'A. tratta dello stile, peso, titolo di essi nonchè delle sigle che presentano. Il lavoro è altamente benemerito; segnala, come si disse, molto materiale inedito, difficilmente raggiungibile; contiene informazioni preziose sui ritrovamenti di monete in Bulgaria, sulla pesatura di molti iperperi e sulle analisi chimiche di alcuni di essi, ed infine dà un interessante ed utile prospetto di molte delle suddette sigle; il tutto intercalato da osservazioni e richiami che provano la cura posta dall' A. nel suo studio.

A chi ha esplorato lo stesso campo ed ha avuto conoscenza di altro materiale numismatico sia permesso di fare alcune osservazioni per completare o chiarire qualche punto.

In primo luogo, le monete descritte non appartengono tutte ad Andronico II e III; lo stesso A. ci ha comunicato recentemente di averne potuto controllare una che sembrava presentare l'anormale figura di Andronico III fornito solo di piccoli baffi (cioè senza la barba che, in base all'età, doveva possedere e che si nota in tutti i pezzi di sicura attribuzione), e di aver constatato che si trattava di una moneta di Andronico II e Michele IX, il quale ultimo, sia detto incidentalmente, negli esemplari noti a G. è imberbe, certamente perchè conati subito dopo la sua associazione al trono; ma ne esistono molti altri in cui appare col viso successivamente mutato, prima imberbe, poi solo con i baffi, infine con una corta barba rotondeggiante, com'è anche in una miniatura di un codice della Biblioteca Estense (S. P. Lampros, *Λεύκωμα βυζαντινῶν αυτοκρατόρων*, Atene 1930, tav. 72).

Nè può dirsi che gli iperperi di Andronico II e III non si distinguono, per il loro aspetto, da quelli precedenti di Andronico II e Michele IX. Ciò è esatto per quanto ri-

guarda il modulo e le sue irregolarità; ma per quanto concerne lo stile, si nota in molti pezzi l'intervento di un nuovo incisore che delinea il viso dei due personaggi con una durezza di tratti mai riscontrata prima.

Nel peso, sono state constatate alcune forti oscillazioni: mentre di solito si aggira su gr. 3.00-3.30, ed alcuni pezzi si avvicinano al presunto peso legale, di circa gr. 4.40, qualche pezzo scende fino a gr. 2.51 o sale fino a gr. 6.01.

Queste irregolarità di peso si notano spesso nelle monete d'oro dei Paleologi, ma non è da ritenere che i poteri pubblici abbiano voluto, a causa dell'acuta crisi finanziaria, emettere volutamente pezzi di peso ridotto, che del resto si trovano frammezzo ad altri di peso quasi normale od anche superiore.

Il fenomeno si spiega piuttosto coll'uso allora imperante, testimoniato tra l'altro da F. Pegolotti (*Pratica della mercatura*, ediz. A. Evans, Cambridge, Mass., 1936, p. 40) di pesare gli iperperi al momento di fare un pagamento: se risultavano inferiori al dovuto si doveva aggiungere naturalmente la quota mancante, aumentando il numero degli iperperi o dando monete di argento o di rame di valore corrispondente. Ciò spiega perchè il lavoro della zecca poteva peccare di trascuratezza, non rettificata da severi controlli. Anche i pezzi col bordo tagliato, notati dall'A., non furono sempre mutilati da privati possessori per scopi di speculazione, ma lo furono spesso dalla zecca stessa quando era stato adoperato un tondello di peso eccessivo, che si voleva normalizzare: tale rettifica, eseguita in fretta e poi non debitamente controllata, non raggiungeva quasi mai il risultato voluto ed il pezzo continuava a peccare per eccesso o, se la parte asportata era stata troppo grande, per difetto.

L'esame chimico di quattro iperperi fatto eseguire da G. ha mostrato che essi contenevano oro puro in proporzione di 490, 495, o 500 millesimi, (il resto era rappresentato da argento e rame); erano perciò di circa 12 carati o di poco inferiori. Noi abbiamo fatto eseguire varie analisi ottenendo risultati che oscillano tra circa 12 carati ed un po' più di 11. Uno degli iperperi di G. avrebbe però avuto 414 millesimi di fino, sarebbe stato cioè inferiore a 10 carati. Noi ne troviamo uno un po' inferiore ad 11 carati, Gli iperperi aventi un intrinseco eccezionalmente basso furono forse dovuti ad irregolare preparazione di qualche porzione di lega.

Senza entrare in troppi particolari, si può dire che la diminuzione del titolo degli iperperi bizantini si accentuò dalla fine del regno di Michele VIII in poi, passando da carati $15\frac{1}{2}$ a poco più di 11 verso la metà del Trecento. Questo fatto notissimo è attribuito comunemente alla predetta crisi finanziaria, che si aggravò con la guerra civile tra Andronico II ed Andronico III e quella tra Giovanni V Paleologò e Giovanni VI Cantacuzeno. Ma tale interpretazione va riesaminata ed in parte rettificata tenendo presente il fenomeno del rincaro dell'oro verificatosi negli ultimi decenni del Duecento e nei primi del Trecento, fenomeno ben conosciuto e studiato per l'Occidente e che deve essersi manifestato anche in Oriente. Noi l'abbiamo segnalato pochi anni or sono (in una relazione fatta ad un congresso promosso a Roma dall'Accademia dei Lincei nel 1956, che fu ristampata, coll'aggiunta di una tavola di monete e col titolo „L'iperpero biz. dal 1261 al 1453“, nella Riv. Ital. di Num. del 1957, e che speriamo di sviluppare in un non lontano futuro). Tale rincaro portò uno squilibrio nei sistemi monetari basati sul bimetallismo e, per salvaguardare la circolazione, pose gli Stati nell'alternativa di ridurre il titolo od il peso delle monete d'oro, o di aumentare il titolo od il peso di quelle d'argento, o di modificare il rapporto tra queste ultime e l'unità aurea.

Bisanzio preferì ridurre il fino delle monete d'oro e migliorare un poco quelle d'argento: ci fu un momento, all'epoca di Andronico II e Michele IX, cui si deve riferire il Pegolotti (op. cit. 40), nel quale si ebbe un momentaneo notevole equilibrio tra le valute bizantine ed il valore dei relativi metalli sul mercato. Ciò non significa che le alterazioni delle monete d'oro o d'argento a causa delle oscillazioni nel valore dei metalli preziosi non possano andare più lontano di quanto sarebbe giustificato; significa però che ogni alterazione monetaria non può essere attribuita sempre ed unicamente a speculazioni di uno Stato impoverito, ma deve essere esaminata anzitutto in relazione alle eventuali variazioni nel valore dei relativi metalli.

L'A. nota accuratamente lettere, sigle e simboli (gigli, stelle, globuli, cui possiamo aggiungere le croci) che si osservano, talvolta in varie combinazioni, specialmente nel rovescio delle monete, e per comodità del lettore li riunisce in una tavola finale. Non accetta l'opinione che siano segni indicativi della zecca, in generale, o dell'officina in particolare, che fabbricò la moneta (altri parlano anche di indicazione di emissioni), ma pensa che siano iniziali del nome o richiami indicativi dei magistrati che dovevano controllare il lavoro della zecca, e talvolta degli incisori; quando tali segni sono molteplici, indicherebbero non una ma due persone. È possibile che tale interpretazione si dimostri esatta almeno per varie categorie di segni, ma forse non per tutte: I. N. Svoronos ad es., in un art. pubbl. nel *Journal International d'Arch. Num.*, II, Atene 1899 (v. specialmente 386 segg.), riteneva che certe lettere molto appariscenti richiamassero invocazioni religiose.

Per chiarire meglio tale questione, che affiora di tanto in tanto nelle discussioni di studiosi in relazione a gruppi di monete di varie epoche, sarebbe utile, come ritiene G., che i segni venissero studiati per l'intera serie delle monete bizantine, addentrandosi, aggiungiamo, anche in quella del Basso Impero: si potrà meglio vedere allora se il significato di essi può essere unico o molteplice, se variò nel tempo o rimase inalterato, ecc. Va qui ricordato che un altro prospetto di sigle è stato pubblicato da Veglery-Zacos nel cit. fascicolo di giugno 1961 della *Num. Circular*: alcune sigle corrispondono a quelle indicate da G., alcune sono diverse, ma ne esistono altre non comprese in dette tabelle.

G. si domanda se i magistrati monetari erano nominati od eletti, e quale era la loro posizione. Sull'organizzazione delle zecche bizantine abbiamo qualche notizia per i secoli più antichi (cfr., per ultimo, R. S. Lopez, *Un millennio di storia delle associazioni di monetieri*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, II, Milano 1950, 88-92) ma quasi nulla per le epoche successive, compresa quella dei Paleologi. Ma possiamo ritenere che, dato il carattere statale delle zecche bizantine, non vi siano state elezioni. Va qui ricordato il nome di un banchiere bizantino operante a Costantinopoli all'epoca di Giacomo Badoer, tra il 1437 ed il 1439; nel registro delle operazioni del mercante veneziano (U. Dorini-T. Bertelè, *Il libro dei conti di G. B.*, Roma 1956, 152, 179, 204, 240, 362, 480, 584) è spesso chiamato „Costantin Critopulo dala zeca“; tale qualifica potrebbe designare una forma di partecipazione, forse a titolo di consulenza, del Critopulo nella direzione della zecca della capitale bizantina.

Nel corso dell'art., G. è condotto a citare il prezioso conto delle entrate e spese di Amedeo di Savoia nel 1366 (F. Bollati, *Illustrazioni della spedizione in Oriente di Amedeo VI, il Conte Verde*, Torino 1900, in *Biblioteca Storia Ital. pubbl. per cura della Deputaz. di Storia Patria*) che fornisce notizie circa i cambi monetari tra il fiorino, gli iperperi ed i grossi (d'argento) bulgari, e nota che nessuno dei tesoretti monetari scoperti in Bulgaria conteneva fiorini di Firenze. Va però tenuto presente che negli usi del Levante la parola fiorini è spesso adoperata per indicare anche i ducati d'oro veneziani (detti più tardi zecchini) ed i genovini, analoga moneta della Repubblica di Genova, tutte monete d'oro che si equivalevano ed erano accomunate sotto la denominazione di fiorini che ivi forse erano apparsi per primi. Converrebbe perciò sapere se i tesoretti bulgari contenevano dette monete di Venezia e di Genova; in ogni modo è certo che esse ebbero in tutto il Levante una grande diffusione e vi godettero un altissimo prestigio.

Parlando delle importanti notizie tramandateci dal Pegolotti (op. cit., 40, 288) sulle monete circolanti a Bisanzio e su svariati tipi di iperperi, l'A. dice che il Pegolotti „lavorava a Costantinopoli“. Però, secondo la biografia tracciata da A. Evans nell'edizione dell'opera del Pegolotti (op. cit., XX-XXII dell'Introd.) questi avrebbe soggiornato a Cipro (probabilmente a Famagosta) in due periodi, dal 1324 al 1329 e dal 1336 fino al 1340 al più tardi e là raccolto notizie provenienti da tutto il Levante.

G. ritiene infine che gli iperperi da lui studiati, e quelli immediatamente successivi di Anna di Savoia col figlio Giovanni V, dei quali, secondo egli ci informa, sono venuti in luce vari esemplari in tesoretti bulgari, sono gli ultimi iperperi d'oro di Bisanzio: considera infatti dubbio quello di Giovanni V e falso quello di Manuele II. Di ambedue detti iperperi noi abbiamo fatto cenno nella relazione del 1956 già citata; di quello di Giovanni V, che imita il fiorino (custodito a Parigi e di perfetta conservazione), abbiamo dato una

riproduzione, segnalato il titolo altissimo (979 millesimi) ed indicato il posto che potrebbe trovare nella monetazione bizantina del Trecento; tutto ciò tenderebbe ad escludere il sospetto di non autenticità, ed anche l'ipotesi che si tratti di un gettone o tessera; per quello di Manuele II (conosciuto negli esemplari di Londra, Napoli e Parigi) abbiamo ammesso che non sia stato coniato da una zecca bizantina ma non escluso la possibilità, anche in vista del suo titolo piuttosto elevato (791 millesimi), che sia una imitazione di un iperpero realmente esistito, emesso in occasione dell'assunzione al trono di Manuele II, con un peso eccezionale, e perciò contenente una quantità di intrinseco almeno eguale a quella del ducato d'oro veneziano. A questi iperperi verrà ad aggiungersi presto quello, finora ignoto, del regno comune di Giovanni V Paleologo e Giovanni VI Cantacuzeno, che apparirà in un nostro art. attualmente in corso di pubblicazione.

Tutte le questioni segnalate e le osservazioni fatte (ed altri minori che si potrebbero fare) mostrano la ricchezza di notizie e deduzioni che si possono ricavare dallo studio di G. Una riserva crediamo di dover fare, concernente la qualità delle tavole riproducenti le monete. Eseguite con *clichés* (ottenuti con reticoli), esse sono così infelici che molto spesso non permettono un esame dei visi dei personaggi, delle iscrizioni e dei segni monetari, mentre rendono impossibile ogni eventuale ulteriore riproduzione ed ancor più ogni ingrandimento. Perciò dobbiamo quasi sempre attenerci alle indicazioni dell'A. senza poterne controllare e confermare quasi nessuna. Tavole simili si trovano anche in altre recenti pubblicazioni. Tale sistema può obbedire a preoccupazioni finanziarie ma non è perciò meno deplorabile perchè intacca l'utilità della letteratura numismatica di questo dopoguerra. Se non si potessero far eseguire tavole col sistema fototipico usato spesso prima dell'ultima guerra, con risultati eccellenti e di valore duraturo, nè ricorrere a qualche buon sistema moderno, come quello che ha prodotto per es. le bellissime tavole della cit. Introduction di Longuet, vorremmo consigliare, almeno per la pubblicazione di monete bizantine ed in generale di quelle medioevali di porre accanto alla riproduzione della moneta in grandezza naturale, (che deve essere mantenuta), una riproduzione di essa ingrandita al doppio: anche se questa seconda illustrazione non riuscisse molto nitida, permetterebbe pur sempre di distinguere qualche particolare, ora sommerso spesso come in una nebbia.

Riteniamo infine che sarebbe anche preferibile se le riproduzioni avessero lo stesso numero della relativa descrizione nel testo; così è stato fatto ad es. nel cit. Catalogo Ratto del 1930; la diversa numerazione è più complicata e può dar origine ad incertezze e confusione nel caso non infrequente di sconcordanze, per errore di stampa o per altro motivo.

Verona

T. Bertelè